

Da «travet» a Paperone. Michael Ridpath autore d'un thriller venduto all'asta

Ora la City è un romanzo miliardario

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. «Il mio libro uscirà anche in Italia, ne prenda nota se vuole». Michael Ridpath ha il marketing nel sangue. Si sente anche dalla voce metallica, dal click delle consonanti, un modo di parlare scattante da «time is money» al quale gli inglesi ormai si sono abituati. Lo chiamano «yuppie talk» e fa un po' paura, perché non si capisce mai se dietro il pugnace entusiasmo c'è spazio per la riflessione. Fino a ieri Ridpath era l'impiegato della City che telefonava alla gente offrendo prospettive di lucrosi investimenti di capitale finanziario, prendere o lasciare. Ora è al centro dell'attenzione come neo autore di un «thriller». Ancora prima che il suo libro arrivi sul mercato. Molto prima: il libro uscirà, in Gran Bretagna per le edizioni Heinemann e in Italia per la Newton Compton, solo nella primavera del '95. All'età di trentadue anni, dunque, Ridpath ha scritto un romanzo intitolato *Free to Trade* (Liberi di commerciare), titolo che in Inghilterra richiama alla mente una delle espressioni martellate in maniera quasi ossessiva dal Thatcherismo: l'unico regime politico che Ridpath ha conosciuto, da quando aveva diciott'anni ed era in età di votare.

Il vuoto letterario a cui Ridpath si riferisce esiste. Sia perché in genere gli autori ritengono l'ambiente finanziario arido come fonte di ispirazione. Sia perché molte delle operazioni che vi avvengono, specie quelle a livello speculativo, rischiano di risultare tecnicamente incomprensibili. Il cinema è riuscito ad ovviare ad alcuni problemi utilizzando la carica di eccitazione che pervade i mercati e le borse, e gli aspetti distruttivi del meccanismo sulle persone che vi lavorano. *Wall Street*, per esempio, è risultato un prodotto abbastanza riuscito. Chiediamo a Ridpath di spie-



Un operatore della Borsa di Londra. Sotto la City

Carlo Carino/Contrasto/Marco Buso

La Borsa in cifre

Quanto vale la Borsa londinese? Nella City si fanno in un giorno contratti valutati per 300 miliardi di dollari. Conto 1.190 di New York e 1.228 di Tokio. E qui, nel distretto, ha sede il London International Stock Exchange (la Borsa appunto) dove sono quotate 2700 società, delle quali 550 estere. Per capire le dimensioni, basta pensare che nelle borse italiane ne sono quotate meno di 300. E le banche italiane hanno una quarantina di filiali nel distretto finanziario di Londra. Più che a Milano. Le

concorrenti della Borsa londinese? Parigi e Francoforte, pur avendo un quarto del volume di affari dell'Isse, si espandono più rapidamente. A competere con Londra sono però soprattutto Tokio e Hong Kong. «Porte aperte sull'Asia. Il Pacifico, la Cina. Anche se molti mercati delle materie prime restano per tradizione nella City».

garci il suo approccio. *Free to Trade* ci porta dentro il mondo dell'«insider dealing», cioè del commercio irregolare di azioni, oppure dentro quello delle tangenti? «Il mio romanzo tratta in particolare le transazioni degli «eurobonds» (si tratta, in pratica, di buoni del tesoro europei, ndr). C'è anche il tema dell'«insider dealing», ma sono gli «eurobonds» che mi interessano». Da cinque o sei anni la City di Londra è scossa da scandali, per esempio quello Guinness, intorno all'acquisto di pacchetti di azioni col prezzo gonfiato. E si parla anche, sempre più spesso, della City come luogo prediletto dalla mafia per il riciclaggio del denaro sporco. Il romanzo fa riferimento a questi temi, promette rivelazioni? Ridpath, sul contenuto del libro, è abbottonatissimo. «Non posso dirle troppo. Per quanto riguarda l'«insider dealing», comunque, mi riferisco in particolare al comportamento di alcune compagnie americane». Dove si svolge la storia, in Europa o in America? «Comincia a Londra, poi passa a New York. Si ferma anche a Phoenix e a Las Vegas. E nello Yorkshire». Ah, dunque uno dei personaggi almeno viene da un paese o da una regione inglese estranea al mondo fi-

nanziario. È lui allora il giovane che diventa impiegato nella City? «Ha indovinato. In effetti è la storia di un giovane «trader» o impiegato finanziario che entra nella City ed è deciso a diventare qualcuno. È nuovo, vuole distinguersi. Scopre che le cose non sono così semplici come appaiono a prima vista. Cerca di svelare i misteri dietro ad alcune transazioni di «eurobonds» e si trova immischiato in un mucchio di problemi». Lei lavorava già nella City quando hanno trovato Roberto Calvi sotto il ponte dei Frati Neri. Parla anche di questo? «No. È una storia interessante. Ma io non ne so nulla». Dopo questo primo romanzo l'impiegato Ridpath si dedicherà alla letteratura a tempo pieno? «Non so. Questa prima esperienza mi è piaciuta molto». Certo sul piano finanziario non avrebbe potuto andargli meglio. Ora Ridpath taglia corto alla telefonata. Ci ha parlato dalla sua scrivania in ufficio. E la segretaria che ce lo ha passato ci è sembrata un po' contrariata dall'interruzione letteraria. Forse, alle spalle di Michael Ridpath, c'è qualcuno che preme per avere «value for money». Anche da un impiegato che ha ottenuto all'improvviso successo, e una fortuna economica, come romanziere.

Carta d'identità

Joanna Trollope, cinquant'anni, vive con il marito in una grande casa di campagna nel Gloucestershire. Si è sposata due volte. Dal primo marito, un banchiere, ha avuto due figli. Il secondo marito è commediografo e da lui ha avuto un altro figlio. Un quarto lo ha adottato. Ha cominciato a scrivere romanzi storici di ambientazione vittoriana all'incirca vent'anni fa, ma è diventata famosa in Inghilterra solo all'inizio degli anni Novanta, quando il suo romanzo «The Rector's Wife» ha venduto più di centomila copie. Da allora, soprattutto grazie alle uscite nei tascabili, ogni suo libro supera le centomila copie. Le sue scrittrici preferite sono le americane Carol Shields e Amy Tan. La sua frase: «Scrivo per i lettori, non per i critici o per vincere premi».



L'INTERVISTA. Joanna Trollope

«Niente sesso, siamo donne!»

ANTONELLA FIORI

■ Il principio del «meglio il costume intero del topless» applicato direttamente alla letteratura. A contraddire la tendenza che le scrittrici, per aver successo (vedi Almudena Grandes, Alina Reyes o anche Carmen Covito, italiana nonostante il nome), debbano mostrare tutto. Joanna Trollope vende come Giobbe Covatta. Il manuale della perfetta scrittrice inizia dal modo in cui si parla o non si parla di sesso? Pare proprio di sì. Scrive romanzi d'amore ma non concede mai scene erotiche. Allude, suggerisce, fa e non fa vedere... «Solo così - dice - si crea quella tensione psicologica che tiene il lettore col fiato sospeso e lo fa andare avanti nel racconto. Il sesso? Banale, inefficiente per la narrazione...». Bravissima, controcorrente, bionda, un po' allampanata, Joanna Trollope è scrittrice da quattrocentomila copie nella sua Inghilterra (tanto ha venduto il penultimo romanzo *The men and the girls*).

Amata anche dagli uomini, almeno un terzo delle lettere che le arrivano sono di signori che le chiedono consigli d'amore, è a Milano per presentare il suo ultimo libro *A Spanish lover*, il primo pubblicato in Italia. (*Semplici amori*, Sonzogno, pagg. 303, lire 27.000) che ha come protagoniste due gemelle, Lizzie e Frances, antitetiche come «i due lati della personalità di noi donne oggi, tirate da una parte da una vita domestica che vogliamo chiusa, intima e dall'altra da una vita professionale piena». Così se Lizzie è organizzata, efficiente, con un lavoro, una famiglia (il fatto che il marito sia bigamo è quasi un dettaglio), vive in campagna, Frances, meno curata, non è sposata, sta a Londra e nella casa della gemella si rifugia per il legame simbiotico con lei ma soprattutto per carezza affettiva. A un certo punto nella vita di Frances irrompe l'amore e cambia tutto. Come in ogni romanzo rosa la scintilla scocca in un clima esotico, caldo: stavolta è l'Andalusia il luogo in cui ogni lettrice potrà proiettare il proprio sogno di amore perfetto. Con un amante neanche a dirlo, latino. («volevo il massimo di contrasto

con Frances, l'uomo sciovinista, estroverso, mediterraneo») stereotipato al punto che è proprio impossibile non esclamare: io lo conoscevo bene. Perché lui, anzi Luis, è sposato ma non ha nessuna intenzione di lasciare la moglie. Ovvio. Tant'è, il sogno è il sogno. Mentre il rimpianto è insensato, come leggiamo nell'ultima pagina del libro, variante di «domani è un altro giorno», frase culta di Rossella in *Via col vento*. Morale: la donna è forte e la delusione non la fa smettere di sognare ancora. Possibile che in fatto d'amore non sia cambiato nulla? «L'amore oggi è lo stesso di due o trecento anni fa - spiega Joanna, bismipote dello scrittore vittoriano Anthony Trollope - Quello che è cambiato è ciò che le donne vogliono dall'amore. Hanno aspettative molto più alte e dunque molto difficili da raggiungere. Credo proprio che questo sia il secolo più romantico e senza speranza». L'ispirazione per le sue storie (lavora sei ore al giorno solo di mattina «è inutile lavorare di più, nessuno può avere più di 5 o sei ore di creatività al giorno»), le viene dalla «gente che vedo tutti i giorni facendo la coda agli sportelli, al supermercato, in treno. Ma anche dalle mie amiche, dai miei conoscenti». Nei suoi romanzi ritroviamo, infatti, a mo' di catalogo, tutta la gamma delle difficoltà quotidiane da superare: dal lavoro all'amore, ai figli. *Semplici amori*, un bilico tra *Uccelli di rovo* e il precipizio (ma non ci cade) del romanzo d'appendice, ci descrive, così, un mondo, non dissimile da quello narrato quotidianamente dalle telenovelas. E se è vero che le soap-opera hanno sostituito la lettura dei romanzi in cui il lettore ritrovava personaggi e situazioni della propria vita - sempre un gradino più su del quotidiano - Joanna Trollope compie il percorso inverso. Tema del prossimo libro la storia di un'amizizia di un uomo e una donna che diventerà qualcosa d'altro, mentre, dice, «non doveva accadere». Per sapere come va a finire le scrivono già adesso. «Ma quello che vogliono sapere è come va a finire la loro vita. A chi non è capitata una storia così?».



DALLA PRIMA PAGINA

Garantismo televisivo

definire gli avversari, scelgono i loro epiteti e aggettivi in un noto volume intitolato «Dizionario delle ingiurie». Ma c'è anche un rimedio specifico, che può dare alcune garanzie (le altre staranno sempre, lo dico senza timore della retorica, nelle mani dei giornalisti e del popolo) della libertà di informazione dopo il voto: qualunque sia il suo esito: quello di chiedere a tutti, fin da ora, un impegno solenne a sua difesa. Coloro che hanno scelto di formulare questa richiesta non sono giornalisti improvvisati e voltagabbana. Sono tra i professionisti più stimati, anche perché hanno dato molte prove della loro autonomia; ciò che dà più clamore e più peso all'iniziativa. Sarei però reticente se, dopo aver dato il benvenuto all'idea che hanno avuto Santoro e Costanzo, non aggiungessi qualcosa d'altro. Primo, che una risposta garantista per tutti (ignorata volutamente da Berlusconi, che continua a proclamarsi vittima pre-

destinata di bavagli e censure) l'ha già data Walter Veltroni in un editoriale del 28 novembre '93 intitolato appunto Noi e Berlusconi. Secondo, che il presupposto democratico della competizione leale e paritaria nelle elezioni è stato violato due volte in Italia: per molti anni col doping delle tangenti ai partiti governativi, e ora con la propaganda sfacciata di Forza Italia, di cui abbiamo quotidiane testimonianze. Per capire gli scopi e i mezzi di questa operazione rinvio i lettori ai testi di sociologia politica, fra i quali segnalano un piccolo ma prezioso trattato. È intitolato *Il Brasile è vicino* ed è apparso su *Cuore* il 10 gennaio di quest'anno. Vi si racconta come la Rede Globo letteralmente credè e impose in quella nazione il presidente Collor De Mello. L'operazione ebbe (temporaneo) successo, e per il Brasile fu il disastro del quale fino ad oggi non è riuscito a risollevarsi. Forza italiani, finché siamo ancora in tempo.

Letteratura

Scomparso lo scrittore Strittmaier

■ BERLINO. In seguito a grave malattia è morto a Schulzenhof (Brandeburgo) lo scrittore tedesco orientale Erwin Strittmaier. Lo ha reso noto la casa editrice Aufbau-Verlag. Aveva 81 anni ed era conosciuto soprattutto nella ex Rdt dove i suoi libri hanno conosciuto tirature altissime: complessivamente fino a cinque milioni di copie. Le sue «serate di lettura» erano molto seguite. In quelle occasioni lo scrittore leggeva passaggi dei suoi romanzi e dialogava con il pubblico. Era noto per l'attaccamento alle radici e alla terra natale, nonché per il carattere molto osinato e pugnace. Suo più grande successo recente è stata una trilogia di romanzi avviata nel 1983, intitolata *der Laden* (La bottega), la cui terza parte è stata pubblicata nel 1992. Con questo lavoro la fama di Strittmaier oltrepassò i confini della ex Germania orientale e raggiunse anche il pubblico della Germania ovest.

Tradizionalismo

«L'Adelphi è un'editrice neo-pagana»

■ GENOVA. Zelanti e pazienti netturbini, che hanno provveduto a ritirare la spazzatura e i rifiuti del pensiero mitico-pagano nel domicilio della destra. Chi sono? Roberto Calasso e Luciano Foa, gli animatori della casa editrice Adelphi. Definiti così da Piero Vassallo, cattolico per tradizione ma da qualche settimana conduce una campagna contro il pensiero «neo-pagano». Vassallo, considerato l'«inquisitore laico» della Curia di Genova per decenni è stato stretto collaboratore del cardinale Siri. Primi obiettivi dei suoi anatemi sono stati, sui «Quaderni vichiani», i filosofi Caccian, Vattimo e Severino. Colpa dell'Adelphi, ora, pubblicare i libri di René Guenon, l'antropologo francese studioso di antiche simbologie orientali. Ed è appunto per «apologia dei riti esoterici» che Vassallo condanna Guenon. E con lui, l'Adelphi.

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"